

La Siria dal 1945 ad oggi

Dopo l'indipendenza dalla Francia (1946), la Siria ha vissuto una lunga fase di instabilità politica segnata da colpi di Stato e da una fragile alternanza di governi, oscillando tra deboli democrazie parlamentari, governi militari e aspirazioni panarabiste.

Nel 1963 salì al potere il partito **Ba'th**, di ispirazione socialista e nazionalista. Il colpo di Stato del 1970 portò Hafez al-Assad, membro del Ba'th, ad instaurare una dittatura personalistica, fondata sul controllo del partito, dei servizi di sicurezza e dell'esercito. Alla sua morte, nel 2000, gli succedette il figlio **Bashar al-Assad**, che consolidò l'autoritarismo malgrado sporadiche aperture economiche. In quegli anni corruzione, clientelismo, carenze infrastrutturali e sanzioni internazionali hanno ostacolato lo sviluppo del paese e l'economia, tradizionalmente agricola e in parte dipendente dal petrolio, è crollata fino alla guerra civile del 2011 che ha generato milioni di sfollati, infrastrutture in rovina, alti tassi di povertà. Dopo oltre cinque decenni di dominio della famiglia al-Assad, il regime è caduto l'8 dicembre 2024, quando l'offensiva guidata da **Hayat Tahrir al-Sham** ("Organizzazione per la liberazione del Levante", HTS, gruppo islamista attualmente al potere a Damasco) ha preso il controllo di Damasco, esiliando Assad in Russia.

La lotta di liberazione dal regime di Assad, cominciata nel 2011 nel contesto delle "**Primavere arabe**", ha avuto inizio con proteste represses nel sangue. Degenerata in guerra civile, ha visto il regime di Assad opporsi a un mosaico di gruppi ribelli, islamisti, curdi e jihadisti, con oltre 500.000 morti e milioni di sfollati, trasformandosi in un terreno di scontro tra potenze regionali e globali: Russia e Iran a sostegno di Assad; Turchia, Stati Uniti e altri attori a sostegno dell'opposizione o delle forze curde anti-ISIS. Scacciato Assad, nel gennaio 2025, **Ahmed al-Shara'**, leader di HTS, è stato nominato Presidente ad interim ed è stata promulgata una Costituzione transitoria di cinque anni, prima di una serie di riforme (governo di transizione, abolizione del ruolo di primo ministro, cambiamenti nei ministeri con inclusione di rappresentanti di minoranze: alawiti, drusi, cristiani, curdi). La **Conferenza Nazionale di Dialogo** a Damasco ha inoltre tracciato un percorso verso unità nazionale, riforme istituzionali, giustizia transizionale e libertà civili.

Dopo le difficoltà di ordine economico e sociali insorte dei primi mesi di attività, il governo guidato da Ahmed al-Shara' sta operando per la

ricostruzione dell'economia, il ripristino della sovranità statale e la riunificazione politica, il mantenimento della sicurezza sociale e la distensione con le minoranze etniche e religiose del paese.

La Siria oggi è un paese devastato, con vaste aree ancora fuori dal controllo governativo, una profonda crisi umanitaria, un'economia al collasso, e prospettive di ricostruzione ostacolate da sanzioni, instabilità e isolamento internazionale. Questi ultimi mesi hanno segnato passi verso la normalizzazione ma va rilevato l'accentuarsi delle tensioni etno-settarie e dei rischi di conflitto interno. L'economia nazionale mostra incoraggianti ma ancora deboli segnali di ripresa. La rimozione di parte delle sanzioni internazionali ha invertito l'andamento negativo della valuta nazionale, la lira siriana, che progressivamente sta ritornando sui livelli del 2023. La produzione agricola è tuttavia ancora in profonda crisi a causa di un prolungato e intenso periodo di siccità.

Sul piano internazionale, il 2025 ha visto una graduale apertura diplomatica. La Turchia ha intensificato i contatti con il nuovo Presidente, anche per discutere di sicurezza e ricostruzione mentre UE e USA hanno valutato riduzioni delle sanzioni, collegate alla inclusività del governo di transizione. Donald Trump ha incontrato il Presidente siriano in Arabia Saudita, in un incontro che rappresenta uno spartiacque simbolico, diplomatico, politico, economico e militare per il futuro del paese. La riconciliazione avviene infatti tra il Presidente degli Stati Uniti e un ex leader militare che era stato incarcerato in Iraq dagli americani per terrorismo, in quanto membro della costola locale di al-Qaida. Da un punto di vista diplomatico, l'incontro indica la riabilitazione della Siria in Occidente, dopo che per anni il regime di Assad era stato isolato dalle cancellerie europee e statunitense a causa dei crimini commessi e della sua vicinanza a Russia e Iran. Questa importante apertura di credito nei confronti del nuovo corso politico siriano consente ai paesi alleati degli Stati Uniti di iniziare un progressivo piano di ricostruzione del paese attraverso la cooperazione e gli investimenti pubblici e privati.

Damasco ha inoltre siglato importanti intese commerciali con diversi attori regionali e internazionali, tra cui gli Emirati Arabi Uniti e la Turchia, con cui sono stati avviati dei colloqui per una possibile collaborazione economica.

Da segnalare la decisione americana di ridurre progressivamente la propria presenza militare nel paese, mentre la Turchia ha deciso di mantenerla addestrando truppe del nuovo esercito siriano per rafforzarne le capacità

operative. L'Unione europea ha deciso di sospendere le sanzioni, in linea con la recente decisione degli Stati Uniti. Il nostro Ministro degli Esteri ha annunciato un impegno di 68 milioni di euro per progetti di cooperazione in Siria. L'Italia è stato il primo di dieci paesi europei che hanno riattivato una presenza diplomatica a Damasco, insieme a Germania, Francia e Regno Unito. La Siria sta riprendendo i suoi contatti con le principali istituzioni finanziarie pubbliche e private. Gli inviati del Fondo monetario internazionale hanno discusso con le autorità delle loro politiche economiche e intendono fornire assistenza finanziaria per riaprire l'afflusso di capitali stranieri, in particolar modo quelli per il settore agricolo.

Restano invece problematiche le relazioni con Israele a causa della persistente occupazione di una parte del territorio siriano da parte di Tel Aviv nella zona del Golan. Israele ha condotto diverse operazioni aeree e di terra contro obiettivi in territorio siriano per colpire i presunti simpatizzanti di Hamas e altri obiettivi militari legati al governo. Le operazioni di terra avvengono in zone abitate da cittadini siriani di fede sunnita e drusa, alimentando le tensioni intra-religiose nel paese. In questo contesto, sembra che Tel Aviv stia cercando alleati all'interno della comunità drusa, presente anche in Israele, per mantenere una pressione costante sul governo.

La Siria è un Paese multiconfessionale e multiculturale a maggioranza sunnita, con significative minoranze alawite, cristiane, druse e curde. Le tensioni settarie sono esplose con la guerra, quando la persecuzione delle minoranze, la radicalizzazione islamista e la diaspora hanno profondamente alterato il tessuto sociale siriano. Culturalmente la Siria ha una ricchissima tradizione storica e artistica: patria di civiltà antichissime, da Ugarit a Palmira, è stata a lungo un centro del pensiero arabo e islamico. Nonostante la censura degli ultimi anni, intellettuali, scrittori e artisti siriani hanno prodotto opere di grande valore anche se la guerra ha distrutto gran parte del patrimonio archeologico e museale e spinto molti intellettuali all'esilio.

Il nuovo regime prova a gestire la grande frammentazione siriana: i drusi e i beduini si scontrano nel Sud ma anche la costa - a maggioranza alawita - ha vissuto violenze e rappresaglie post-regime. A livello sociopolitico si segnala il complesso processo negoziale tra il governo centrale e le minoranze etniche e religiose. Per quanto riguarda la minoranza drusa, concentrata nella parte meridionale del paese, si registrano ancora episodi di violenza, anche se meno gravi rispetto agli incidenti dello scorso marzo.

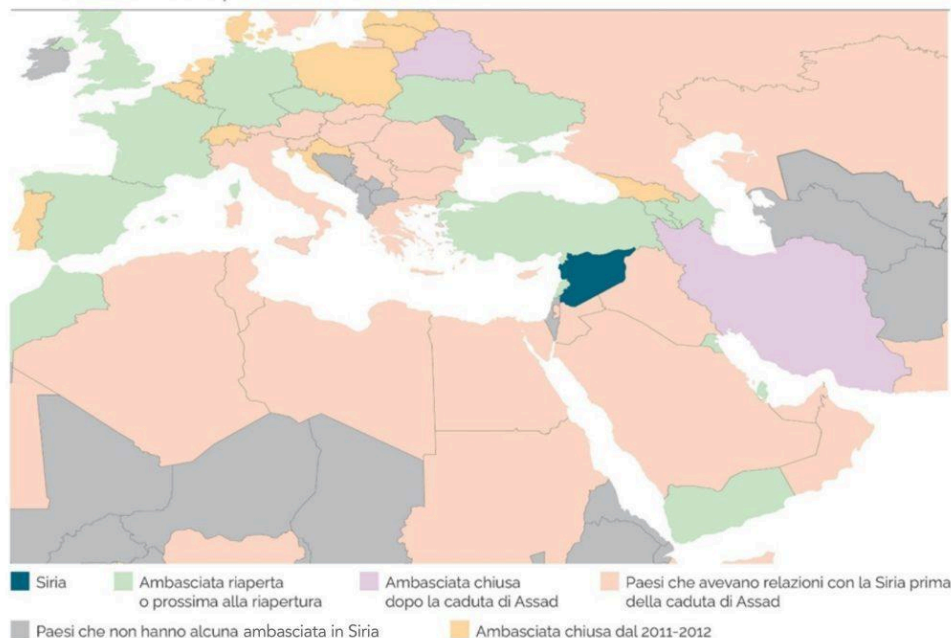
Significativa la visita di al-Shara' alla città di Dar'a, la prima dalla caduta del regime ba'thista, con la quale il Presidente ha inteso riaffermare la sovranità del governo centrale su un territorio che nella prima parte del 2025 era sprofondata in uno stato di anarchia, diventando teatro di scontri tra le varie milizie locali. L'occasione è stata importante anche da un punto di vista simbolico e propagandistico: Dar'a è la prima città insorta contro il potere di Assad, dando inizio alla Primavera araba e alla guerra civile.

Gli scontri tra fazioni armate delle comunità druse e beduine nel sud della Siria non sembrano destinati a fermarsi. Sebbene il Presidente cerchi di proiettare un'immagine di stabilità verso gli interlocutori internazionali, il suo controllo sul paese è ancora limitato. Ad aumentare la confusione, il recente intervento militare di Israele, arrivato a bombardare anche la capitale siriana "in difesa" della comunità drusa, rischia di complicare ulteriormente i precari rapporti tra quest'ultima e il governo di Damasco.

Da considerare infine la situazione dei cristiani. Nonostante l'impegno del governo centrale nell'assicurare protezione a questa minoranza, le cellule dormienti jihadiste continuano a compiere sanguinosi attacchi. Il 22 giugno si è verificato un grave attentato nel quartiere damasceno di Dweila: è stato aperto il fuoco nella chiesa greco-ortodossa di Sant'Elia causando la morte di almeno 22 persone e il ferimento di altre 63. Le aggressioni di IS, in aumento malgrado la de-escalation armata, rappresentano attualmente la più grave minaccia alla stabilità del governo di al-Shara'.

Siria dopo Assad: le relazioni diplomatiche

Paesi che hanno riaperto ambasciate e consolati



Fonte:
Agenzie di stampa

ISPI +